

# La morte di Enzo Tortora

# Ha lottato con rabbia fino all'ultimo

Enzo Tortora si è spento alle 10.30 di ieri mattina nel suo appartamento di via dei Piatti 8. Al suo fianco c'erano la sua compagna Francesca Scopelliti e un infermiere. La sorella Anna e la figlia Silvia sono giunte poco dopo. Il presentatore è morto serenamente, senza sofferenza. I funerali verranno celebrati alle 11 di questa mattina nella basilica di S. Ambrogio alla presenza del sindaco di Milano, Paolo Pillitteri.

RIGCARDO BOCCA

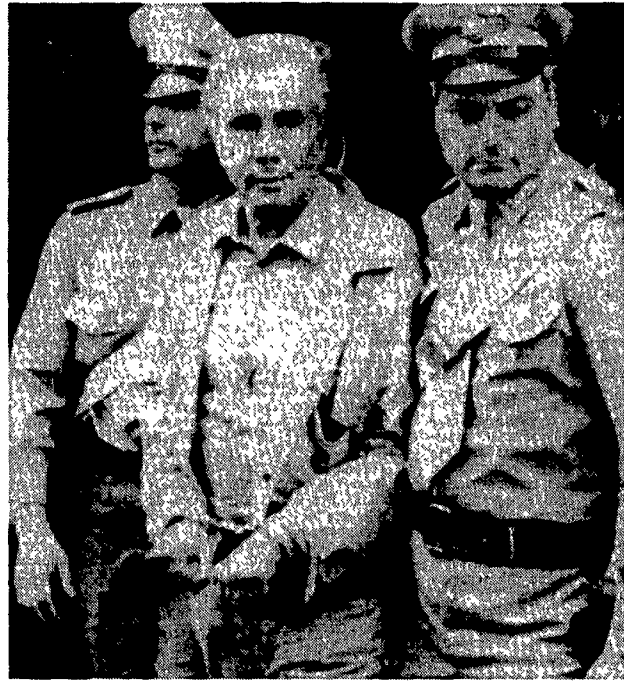
MILANO. Il primo ad accorrere in via dei Piatti è stato il professor Armando Santoro, amico personale di Tortora, oncologo dell'Istituto dei tumori di Milano. Dopo il suo arrivo, l'accesso al palazzo dove risiede la famiglia Tortora è stato vietato a tutti. Ma nel corso della mattinata gli unici a chiedere di entrare sono stati i giornalisti e parenti. La gente ha saputo della morte di Enzo Tortora più tardi. Dalle edizioni di mezzogiorno dei telegiornali. E subito via dai Piatti è stata invasa da una folla disordinata ma silenziosa. Alle 13 hanno suonato al citofono numero 16, quello di casa Tortora. Mario Raimondo, direttore della sede regionale della Rai di Milano e Gigi Speroni, vecchio amico e collaboratore del presentatore.

Tortora è stato un grande personaggio di spettacolo che è stato costretto a diventare un politico, ha detto Mario Raimondo. «È raro che una persona debba scegliere il carcere per dimostrare di essere innocente. Di lui dovremo

Dopo una lunga e penosa malattia la fine è sopravvenuta ieri mattina alle 10,30 nella casa di via dei Piatti. Erano presenti solo la sua compagna e un infermiere. I funerali si svolgeranno questa mattina in S. Ambrogio

ricordare non solo le doti di artista ma il suo grande impegno politico e civile». Mezz'ora dopo, alle 13.35, il sindaco Paolo Pillitteri si è presentato al portone di via dei Piatti a fianco del capogabinetto della Segreteria Giacobbe. «Speravo che ce la facesse», ha commentato visibilmente commosso Pillitteri. «È veramente un peccato. Aveva voglia di vivere, pensava al futuro, alla sua fondazione (per una giustizia più giusta) come ha chiamato Tortora». In questo momento porto la solidarietà mia e della città».

Il primo tentativo di ricostruzione degli ultimi istanti di Enzo Tortora è di Mario Raimondo, all'uscita dalla visita alla famiglia: «Ha avuto una specie di collasso. Fortunatamente è morto senza accorgersene. Stava serenamente seduto nel letto aspettando di leggere i giornali. Da un po' di giorni avevamo tutti l'impressione che si sentisse meglio. All'improvviso è iniziato a tossire. Sembrava dovesse espet-



Enzo Tortora il giorno del suo arresto, il 17 giugno 1983

## Accuse, arresto condanna, poi assoluzione piena

Il 17 giugno dell'83, alle due di notte in un albergo romano Enzo Tortora veniva arrestato sotto l'accusa di partecipazione ad associazione camorristica. Ad accusarlo due pentiti, Giovanni Pandico e Pasquale Barra, amici di Cutolo. Cominciò quella notte un'intricata vicenda giudiziaria nella quale si sono inseriti tanti personaggi e che si è conclusa con l'assoluzione del giornalista-presentatore.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

VITO FABENZA

NAPOLI. Cominciò tutto il 17 giugno dell'83. Con un arresto annunciato, con le telecamere chiamate a riprendere l'uomo in manette, Enzo Tortora, che fino a qualche ora prima aveva partecipato alla registrazione elettorale. Dal successo della tv al carcere, dagli studi televisivi alle aule giudiziarie. L'arresto di Tortora, «ampiamente previsto (a Napoli tutti sembravano essere a conoscenza della notizia), avvenne in diretta. Tortora, affermavano Giovanni Pandico e Pasquale Barra, due pentiti della camorra amici di Cutolo, faceva parte della Nco ed era stato affiliato ad onore» (quasi fosse una laurea) ironizza una volta Tortora in un appartamento di Milano tanti e tanti anni fa.

Dal carcere Tortora apprendeva che i pentiti contro di lui aumentavano che si aggiungevano accuse su accuse. Lui continuava a proclamarsi innocente («sono tre anni che grido a tutti che sono innocente», disse ai giudici di secondo grado, «io ho ancora fiducia in me»). Confronti, testimonianze, non servirono a nulla: eletto deputato il 17 giugno dell'84, venne rinviato a giudizio un mese dopo il 17 luglio dell'84. All'accusa di associazione per delinquere si aggiunse oltretutto anche quella di spaccio di sostanze stupefacenti.

Nel febbraio dell'anno successivo cominciò il processo. Tortora vi arrivò con un libro («La colonna infame»), sotto il braccio e si riproclamò davanti a quell'aula immensa, innocente. Non venne creduto! Il 17 settembre dell'84, dopo sette mesi di processo, 65 udienze, il tribunale di Napoli diede la sentenza a suo carico: colpevole! Dieci anni e cinque milioni di multa, la condanna. Tre mesi dopo nelle motivazioni della sentenza i giudici lo definirono persino «venditore di morte».

Nel giorno del processo di primo grado si andava spesso a mangiare assieme. In una taverna nei pressi dell'aula bunker. C'erano spesso seduti a quei tavoli il compianto Joe Marrazzo, Enzo Tortora, i cro-

## L'ultima stagione del presentatore «Mai più un innocente in carcere»

Una milizia politica provocata dal carcere, la volontà di cancellare le ingiustizie del nostro sistema. È l'ultima stagione di Enzo Tortora. Parlamentare europeo, presidente del partito radicale, protagonista del referendum sui giudici. Il divo di «Portobello» passa, in modo traumatico, da un universo di banalità alle tragedie, sofferse in prima persona, degli apparati repressivi.

FABIO INWINKL

ROMA. Vorrei occuparmi davvero della giustizia in Italia. Sono stato in galera, ho sperimentato sulla mia pelle quello di cui gli altri parlano in astratto. Vorrei diventare ministro della Giustizia. Chiedo troppo?». Sono parole di Enzo Tortora, riascoltate in un'intervista di due anni fa. Fotografano il personaggio, quello di un uomo di spettacolo che approda all'impegno politico attraverso il trauma di una devastante esperienza personale. E lo fa con i toni di chi continua a sentirsi su un palcoscenico. Dal pappagallo di «Portobello» al carcere, al Parlamento europeo, poi di nuovo in televisione. Tortora «politico» ripete ingenuità ed istronismi, denunce e propositi di riscat-

to universale. Tutto comincia il 6 maggio '84, quando il partito radicale annuncia la candidatura di Tortora nelle liste della rosa nel pugno per le elezioni europee, in programma il 17 giugno. La scadenza elettorale è anche il primo anniversario dell'arresto di Tortora. Il presentatore, dal 17 gennaio, è agli arresti domiciliari.

«Ritorno, pur ringraziando, lo strumentalizzazione a fini elettorali», aveva dichiarato nell'ottobre '83: «Le battaglie per una giustizia più giusta si combattono senza suggestive scorticatoie». E il 21 gennaio di quel fatidico 1984 ha declinato la proposta rivoltagli dal liberale. Perché accetta, qualche mese dopo, l'invito dei radicali? Così scrive al «Corriere».

«Pannella mi ha offerto un'arma altissima e una bandiera: usale - mi ha detto - usale per gli altri, per tutti». E aggiunge: «So che dietro di me a guardare con speranza, ci sono uomini, migliaia di uomini e di donne che soffrono».

Candidato in tutte le circoscrizioni, raccoglie quasi mezzo milione di voti. Il 21 luglio è messo in libertà. Pochi giorni dopo, il 26 luglio, nell'assemblea di Strasburgo, il primo discorso, dedicato ai diritti civili. Il deputato Tortora visita le carceri, incontra Giuliano Nari (che aveva rifiutato la candidatura radicale): «Se Nari morirà in carcere - dichiarerà in seguito - forse è anche colpa di Toni Negri. La sua fuga è stata un disastro, ha compromesso il lavoro di tanta gente. Scappare è da furbi, ma io preferisco i fessi. Ho chiesto che sia concessa l'autorizzazione a procedere nei miei confronti».

La richiesta è arrivata in agosto all'Europarlamento. Il mese dopo viene concessa, ma non seguiranno gli arresti. Tortora segue a piede libero il processo di primo grado, fino alla sentenza che, il 18 settembre '85, lo condanna a dieci anni di carcere come «mercante di morte». Il 9 dicembre l'assemblea di Strasburgo affronta il «caso Tortora» e nega l'autorizzazione a procedere per oltraggio alla magistratura. Nell'occasione gli eurodeputati sono assai critici nei confronti della giustizia italiana. «A Strasburgo», presidente dell'Associazione nazionale magistrati - c'è una scarsa conoscenza delle nostre leggi».

Tortora, coerente con gli impegni presi, si dimette in quello stesso mese di dicembre. Il 20 viene arrestato in piazza Duomo. Rimarrà ristretto nella sua abitazione, fino alla sentenza assolutoria del 16 settembre '86.

Intanto, dal novembre '85 il presentatore di «Portobello» è presidente del partito radicale. Lo ha eletto il congresso di Firenze: la carica è stata istituita proprio per lui, con un emendamento allo statuto. A dicembre si dimette dalla carica di partito, per protestare contro la «disinformazione della Rai verso le campagne radicali». A quella Rai tornerà, però, per il nuovo ciclo di

## Il cordoglio di Camera e Senato...



In un messaggio alla famiglia di Enzo Tortora la presidente della Camera, Nilde Iotti ha espresso il commosso cordoglio dei deputati e suo personale. Telegrammi sono stati inviati anche dal presidente del Senato, Giovanni Spadolini (nella foto) e dal presidente del Consiglio, De Mita che ha espresso «le più sentite condoglianze per la morte di Enzo Tortora, già parlamentare e popolare interprete del giornalismo televisivo».

## ...e dei «colleghi» della politica

A decine sono arrivati in casa Tortora i telegrammi di condoglianze. Esponenti di tutti i partiti non hanno voluto far mancare una parola di conforto in questo momento di grande dolore. Tra gli altri hanno inviato messaggi il vicesegretario del Pci, Achille Occhetto; il segretario del Psi, Bettino Craxi; il segretario del Pri, Giorgio La Malfa; il segretario del Pli, Renato Altissimo; Giovanni Russo Spina, segretario uscente di Dp; il gruppo dei senatori comunisti attraverso le commosse parole del capogruppo Ugo Pecchioli e il gruppo dei deputati socialisti. Ed ancora Giuseppe Ripa, segretario del Movimento federativo democratico, i radicali con dichiarazioni di Marco Pannella e Gianfranco Spadolini. Telegrammi sono stati inviati anche dalla Cgil e dalla Uil.

## Il ricordo di quelli della Rai

«La morte di Enzo Tortora mi colpisce come cittadino e come presidente della Rai» ha dichiarato Enrico Manca ricordando la «sentenza sensibile alle «problemi della gente» che ha «rappresentato sempre la motivazione più profonda del suo impegno professionale. Il mio pensiero va a Tortora, grande uomo di spettacolo e va anche a Tortora militante impegnato nelle più signorili battaglie civili del paese». Il direttore di RaiDue Luigi Locatelli ha detto: «Con la scomparsa di Tortora il mondo dello spettacolo perde uno dei suoi protagonisti più schietti e genuini. Grande professionista, uomo schivo e riservato, la cui chiara «dirittura morale non era stata scalfita dalle note vicende giudiziarie». «Ho patito un profondo dolore alla notizia della sua morte perché gli ero profondamente amico e avevo capito quanto avesse sofferto per la vicenda giudiziaria. Non ho mai creduto ad una sola delle accuse che gli erano state rivolte» ha detto Piero Turchetti, regista delle prime trasmissioni del presentatore.

## Valpreda: «Mi definì mostro, poi si scusò»



«Avevo sbagliato, però, quando ad un certo punto ha provato cosa significa essere incolpati e incarcerati, ha cambiato comportamento, riconoscendo i propri errori». Così ha detto Pietro Valpreda (nella foto), l'ex ballerino anarchico, per tanti anni in carcere come indiziato per la strage di Piazza Fontana. Tortora, all'epoca corrispondente del «Resto del Carlino», espone subito la tesi colpevolista e definì Valpreda un «mostro». Molti anni dopo, nel corso di un dibattito a Radio Popolare, ammise pubblicamente di essere caduto in errore.

## Pippo Baudo e Mike Bongiorno dicono di lui

Pippo Baudo ricorda il collega Enzo Tortora come «un uomo corretto e sincero, un esempio per tutti noi. Abbiamo lavorato insieme a Retequattro nella trasmissione Italia parla, che poi dovette concludere da solo perché Enzo venne arrestato e costretto a dimettersi professionalmente. Ma Enzo resterà per sempre anche nel ricordo della gente, perché era un personaggio che faceva presa, che appassionava, che entrava nelle case degli italiani con garbo e signorilità». «È stato un personaggio sempre coerente con le sue idee e con se stesso», dice Mike Bongiorno. «Ha lottato per la sua carriera e ha vinto. Ha lottato per la sua libertà e ha vinto. Stava lottando per la giustizia e stava vincendo. Purtroppo lo lottando molto per la vita ma non ce l'ha fatta. Lo ricorderemo sempre».

## I suoi «carcerieri» ora lo piangono

Il cordoglio del personale di guardia che ebbe a che fare con Enzo Tortora durante la sua permanenza in custodia di Bergamo, si è manifestato in un modo particolare. «Entrò piangendo e, disperato, continuava a ripetere "è come se mi accusassero di aver ucciso mia madre"». Un uomo simpatico, cordiale, un detenuto modello» ricorda l'allora capo del servizio di custodia di Bergamo. «Ricordava tante telefonate - aggiunge - di persone comuni che volevano testimoniargli la loro solidarietà».

MARCELLA GIARNELLI

## Il suo «capolavoro» in tv fu Portobello

Con Enzo Tortora scompare uno dei personaggi più popolari della nostra storia televisiva, un presentatore che ha sempre cercato il contatto diretto col pubblico. Dagli inizi (1956) a «Portobello», il momento di maggior successo professionale. L'ultima stagione con «Giallo» e la sua partecipazione, nelle ultime settimane, al programma di Giuliano Ferrara «Il testimone», dalla clinica.

MARIA NOVELLA OPPO

C'è di tutto nella storia televisiva di Enzo Tortora e tutto quel che c'è è riassunto e quasi mitizzato in Portobello. Era qui che il suo stile, la sua, diciamo così, filosofia televisiva e il suo modo di essere si cumulavano in modo così coerente e forte da sfiorare il capolavoro. Un capolavoro, s'intende, di kitsch volontario e di patchwork esistenziale. Un vertice di quotidianità vera o presunta, di rapporti umani costruiti ed esibiti, di casi occasionalmente cercati e di piccole vicende strappate alla straordinaria normalità della storia. Un mercato di varia casualità governato dalla scelta im-

placabile del conduttore, dalla sua enfasi oratoria gentile e insinuante, dai suoi giri di parole e da quell'ansimare che, nella versione del suo imitatore Gigi Sabani, era diventato quasi più vero dell'originale. Tortora, d'altra parte, era stato attore in gioventù e ha sempre molto recitato anche nel suo lavoro di presentatore, facendo abilmente da spalla e da megafono al «personaggio» che assornava nel suo repertorio di stravaganze paesane. Tortora, bisogna dirlo, era straordinariamente bravo a recitare la sua parte, anche se non a tutti quella parte piaceva. Come non a tutti piace-

vano i suoi programmi, nei quali una certa demagogia di fondo si decantava nel senso genuino dello spettacolo come spettacolo televisivo. Aveva il senso acuto del «mezzo», del suo entrare nelle case e nel suo trasformare la realtà mostrata in qualcosa di più autentico della realtà vera. Questa intelligenza televisiva lo ha accompagnato sempre, dalle trasferte di *Campanile sera* alla concorrenza con Bongiorno in *Telematch*, al giornalismo di *Domenica sportiva*, alla edizione di Sanremo 1959, al fiancheggiamento della Carrà in *Accendiamo la lampada*, al penoso «misto» in cui appariva contemporaneamente su RaiDue col suo *Portobello* e su Rete 4 con *Italia parla*. Per arrivare alla ultima edizione di *Portobello* che la Rai gli offrì dopo la riabilitazione seguita alla tremenda odissea giudiziaria. Lo stile di Tortora rimase lo stesso, affinato anche dalle sofferenze personali nel programma *Giallo*, forse il più bello come

concezione tra tutti quelli da lui ideati. Un programma che gli consentiva, tra l'altro, di lavorare sul tema della giustizia e di cercare ancora una volta quel contatto diretto, umorale e quasi fisiologico col pubblico che era stato sempre il suo obiettivo.

Il pubblico, però, non è stato con lui nella sua ultima prova. *Giallo* non è stato seguito con passione paragonabile a quella suscitata da *Portobello*, anche perché schiacciato da una concorrenza a tenaglia (Rai-Fininvest) sulla quale, a programma concluso, Tortora dichiarò a chi scrive: «La serata del venerdì sembrava la guerra Iran-Irak. Abbiamo assistito a sprechi immani di ballerine, di gambe, di tette e alla fine perfino di Gandhi... Certo ci saranno state molte mancanze da parte nostra, ma soprattutto è mancato il coraggio da parte della Rai... Qualcuno ha frenato». Parlava ancora una volta il Tortora polemico e, quello ormai amareggiato e segnato, anche nella



Silvia, la figlia del presentatore intervistata dai giornalisti